

Su quali valori si basa una cultura della pace?

Onu: Dichiarazione sulla cultura di pace

Con due risoluzioni, del 1997 e 1998, l'Onu aveva dichiarato il 2000 "Anno internazionale per la cultura della pace" e il decennio seguente (2001-10) "Decennio della cultura di pace e della non violenza per i bambini del mondo". A tal fine, l'Assemblea generale ha adottato la seguente Dichiarazione, di cui riportiamo alcuni articoli significativi, che ribadisce i principi fondamentali per una cultura di pace e della non violenza, basata su un forte impegno individuale e collettivo.

Articolo 1

Una cultura di pace è un insieme di valori, atteggiamenti, tradizioni e modi di comportamento e stili di vita fondati su:

- a) rispetto per la vita, fine della violenza e promozione e pratica della non violenza tramite l'educazione, il dialogo e la cooperazione;
- b) pieno rispetto dei principi di sovranità, integrità territoriale e indipendenza politica degli Stati e non intervento in questioni che rientrano essenzialmente nell'ambito della giurisdizione nazionale di uno Stato, in conformità con quanto previsto dallo Statuto¹ delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale²;
- c) pieno rispetto e promozione di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali;
- d) impegno in favore di una composizione pacifica dei conflitti;
- e) sforzo per soddisfare le esigenze inerenti allo sviluppo e all'ambiente della presente e delle future generazioni;
- f) rispetto e promozione del diritto allo sviluppo;
- g) rispetto e promozione di pari diritti e opportunità per donne e uomini;
- h) rispetto e promozione del diritto di ognuno alla libertà di espressione, di opinione e di informazione;
- i) aderenza ai principi di libertà, giustizia, democrazia, tolleranza, solidarietà, cooperazione, pluralismo, diversità culturale, dialogo e comprensione a tutti i livelli della società e fra le nazioni;

ed è alimentata da un ambiente nazionale e internazionale favorevole e orientato alla pace. [...]

Articolo 3

Il progresso verso un più completo sviluppo di una cultura di pace è indissolubilmente legato ai seguenti fattori:

- a) promozione della composizione pacifica dei conflitti, rispetto e comprensione reciproca e cooperazione internazionale; [...]
- c) promozione della democrazia, dello sviluppo e del rispetto e osservanza su scala mondiale di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali;
- d) mettere in grado le persone di ogni condizione di sviluppare abilità in materia di dialogo, negoziazione, costruzione del consenso e risoluzione

pacifica delle differenze;

- e) rafforzamento delle istituzioni democratiche e garanzia di piena partecipazione al processo di sviluppo;
- f) sradicamento della povertà e dell'analfabetismo e riduzione delle disuguaglianze all'interno e fra le nazioni;
- g) promozione di uno sviluppo economico e sociale sostenibile;
- h) eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne, mediante l'*empowerment*³ e l'equa rappresentanza a tutti i livelli decisionali;
- i) garantire il rispetto, la promozione e la protezione dei diritti dell'infanzia;
- j) assicurare la libertà del flusso dell'informazione e migliorare l'accesso ad essa;
- k) incrementare trasparenza e responsabilità nell'azione di governo;
- l) eliminazione di tutte le forme di razzismo, di discriminazione razziale, di xenofobia⁴ e dell'intolleranza ad esse collegata;
- m) aumentare la comprensione, la tolleranza e la solidarietà fra tutte le civiltà, i popoli e le culture, nonché verso le minoranze etniche, religiose e linguistiche;
- n) piena realizzazione dei diritti di tutti i popoli [...]

Articolo 4

L'istruzione a tutti i livelli, costituisce uno dei principali strumenti per costruire una cultura di pace. In questo contesto è di particolare importanza l'educazione ai diritti umani. [...]

Articolo 8

Un ruolo chiave nella promozione di una cultura di pace compete a genitori, insegnanti, politici, giornalisti, organismi e gruppi religiosi, agli intellettuali, a quanti sono impegnati in attività scientifiche, filosofiche, creative e artistiche, agli operatori in campo sanitario e umanitario, agli operatori sociali, ai dirigenti a vari livelli come pure alle organizzazioni non governative. [...]

da *Dichiarazione sulla cultura di pace*,
Assemblea generale delle Nazioni Unite,
in www.centrodiritiumani.unipd.it/a_temi/pace

Per riflettere

1 Tra quelli elencati, quali valori e principi ti sembrano particolarmente significativi ai fini della costruzione di una cultura di pace? Motiva la tua risposta.

2 Perché l'istruzione è indicata nell'articolo 4 come uno dei perni fondamentali per una cultura fondata sulla pace?

1. Atto che contiene le norme fondamentali. In questo caso si tratta del testo che venne firmato a San Francisco il 26 giugno 1945 al termine della Conferenza delle Nazioni Unite.

2. Insieme di norme e leggi che regolano i rapporti tra gli stati a livello internazionale.

3. Processo mediante il quale le persone (ma anche le comunità o le organizzazioni) acquisiscono maggiore autonomia riguardo alle decisioni relative alla propria vita.

4. Alla lettera "paura dello straniero".

Lo sport può essere considerato veicolo di pace?

Lo sport riflette una cultura competitiva

In questo articolo, di cui riportiamo un brano, Enrico Peyretti, membro del Politecnico di Torino, ragiona sul tipo di cultura che oggi si riflette nello sport, a tutti i livelli, dalle grandi competizioni internazionali alle squadre di calcio dei bambini. È la cultura della competizione estrema, "accanimento agonistico", lontano dallo spirito olimpico dell'antica Grecia.

Nell'Olimpiade antica, certamente idealizzata, valeva l'alloro caduco¹, non l'oro tesaurizzato. Oggi gli atleti olimpici non sono più dilettanti, da tempo sono ammessi anche i professionisti. I giochi, come (quasi) ogni sport, sono estremamente competitivi. L'ideologia violenta della "vittoria" è duramente trasferita nel gioco sportivo, che dovrebbe restare "leggero", appunto "giocosità", dove si vince e si perde con pari gioia e allegria.

Lo sport, come il gioco dei bambini, è una riproduzione simbolica della vita, con una tramutazione² fantastica: la contesa tra gli individui (o tra i gruppi), i conflitti che mettono in pericolo la vita, vengono neutralizzati e alleggeriti. [...] Il gioco neutralizza la guerra, sterilizza e spunta il suo pungiglione mortale, addomestica la belva che animò Caino. Lo sport salva la vita. [...]

Il gioco, sapienza dei bambini, e degli adulti capaci di ritornare bambini con esperienza di adulti, è una grande istintiva invenzione pacifica. Tuttavia, incapaci di sostituire del tutto il gioco alla guerra, gli inventori dell'Olimpiade si limitarono a stabilire la tregua olimpica (come la "tregua di Dio" nel mondo medievale): una eccezione dopo la quale riprendeva il sopravvento la regola della guerra, cosicché l'omaggio alla pace era contemporaneamente un omaggio all'indomabile guerra. [...]

La vera vittoria olimpica sarebbe che il gioco non lasci più spazio alla guerra. [...] Invece, non solo l'Olimpiade lascia ritornare il tempo dedicato alla guerra, [...] ma esso stesso ridiventa guerra, quando, come accade largamente oggi, si fa estremamente competitivo, competizione estrema. L'estremo (che

significa il punto più esterno) significa andare fuori dal campo della vita, sull'orlo della morte. L'eccessiva tecnicizzazione dello sport richiede – e quindi poi premia – denaro, ricchezza, violenza, con relativi effetti di rilassamento sportivo, e di corruzione sociale. Raramente vediamo l'apprezzamento dello sport "povero". Per vincere, nel più degradato degli sport, il calcio, bisogna essere ricchi.

C'è poi l'uso politico dello sport: stratagemma classico (*panem et circenses*³) [...] a danno del popolo ingannato e divertito. Il dilettantismo (diletto, piacere) in luogo del professionismo (accanimento, profitto) lo vedi ormai, per esempio, d'estate, sulle rampe del Moncenisio o dell'Iseran, nei molti ciclisti senza nome né gloria, di ogni età, che ogni giorno vi si arrampicano. Questi sono i veri campioni olimpici, senza medaglie, senza contratti, né televisioni. Lo sport c'è ancora, le Olimpiadi ci sono ancora. Soltanto, come ogni cosa autentica, sono là dove nessuno li vede.

[...] Ma la rovina dello sport è scesa anche nella base. Nelle palestre si pratica dopaggio⁴, non per il successo agonistico sull'avversario, neppure per i soldi, ma per la propria prestazione narcisistica⁵, a conferma della propria eterna bellezza e forza, mentre si sfrutta e si danneggia il corpo. E la corruzione tocca i bambini: per lo più sono i genitori che, nelle squadrette di calcio, iniettano nei figli, fino dai sei-sette anni, il virus dell'accanimento agonistico. [...]

ad. da E. Peyretti, Oro ed alloro, ora ed allora, in www.pace.polito.it/publicazioni/articolo_8

1. Di breve durata (poiché si tratta, appunto, di una pianta).

2. Mutazione.

3. L'espressione significa, alla lettera, "pane e giochi circensi".

4. Uso di sostanze chimiche che alterano le prestazioni o la struttura fisica degli atleti.

5. Atteggiamento secondo il quale tutte le energie psichiche sono rivolte a se stessi.

Per riflettere

1 Che significato aveva nel mondo antico la celebrazione dei giochi olimpici?

2 Qual è la valutazione che l'autore dà dell'agonismo? Sei d'accordo?

La popolazione civile deve essere protetta durante i conflitti?

La protezione contro pericoli derivanti da operazioni militari deve essere totale

Riportiamo di seguito uno stralcio del Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra (12 agosto 1949), relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali (Protocollo 1, 8 giugno 1977). Parole in stridente contrasto con quanto accade in molte parti del mondo, dove i conflitti coinvolgono in modo sempre più brutale la popolazione civile.

1. La popolazione civile e le persone civili godranno di una protezione generale contro i pericoli derivanti da operazioni militari. Allo scopo di rendere effettiva tale protezione, saranno osservate, in ogni circostanza, le seguenti regole, le quali si aggiungono alle altre regole del diritto internazionale applicabile.

2. Sia la popolazione civile che le persone civili¹ non dovranno essere oggetto di attacchi. Sono vietati gli atti o minacce di violenza, il cui scopo principale sia di diffondere il terrore fra la popolazione civile.

3. Le persone civili godranno della protezione concessa dalla presente Sezione, salvo che esse partecipino direttamente alle ostilità e per la durata di detta partecipazione.

4. Sono vietati gli attacchi indiscriminati. Con l'espressione «attacchi indiscriminati» si intendono:

a) quelli che non sono diretti contro un obiettivo militare determinato;

b) quelli che impiegano metodi o mezzi di combattimento che non possono essere diretti contro un obiettivo militare determinato;

c) quelli che impiegano metodi o mezzi di combattimento i cui effetti non possono essere limitati,

come prescrive il presente Protocollo, e che sono, di conseguenza, in ciascuno di tali casi, atti a colpire indistintamente obiettivi militari e persone civili o beni di carattere civile.

5. Saranno considerati indiscriminati, fra gli altri, i seguenti tipi di attacchi:

a) gli attacchi mediante bombardamento, quali che siano i metodi e i mezzi impiegati, che trattino come obiettivo militare unico un certo numero di obiettivi militari chiaramente distanziati e distinti, situati in una città, un paese, un villaggio o in qualsiasi altra zona che contenga una concentrazione analoga di persone civili o di beni di carattere civile;

b) gli attacchi dai quali ci si può attendere che provochino incidentalmente morti e feriti fra la popolazione civile, danni ai beni di carattere civile, o una combinazione di perdite umane e di danni, che risulterebbero eccessivi rispetto al vantaggio militare concreto e diretto previsto.

6. Sono vietati gli attacchi diretti a titolo di rappresaglia² contro la popolazione civile o le persone civili.

da Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra,
in www.studiperlapace.it/docs

1. La distinzione sottolineata che ogni soggetto "civile", cioè non militare, sia esso una popolazione o un singolo individuo, ha il diritto all'invulnerabilità.

2. Reazione violenta compiuta per vendicarsi.

Per riflettere

1 Che cosa si intende nel testo per «attacchi indiscriminati»?

2 Che tipo di valutazione dà il Protocollo a proposito dei bombardamenti?

Perché le risorse naturali diventano fonti di guerra?

Le guerre della globalizzazione sono guerre per le risorse

Vandana Shiva, fisica ed economista indiana, tra i massimi esperti internazionali di ecologia sociale, denuncia in questo articolo quello che definisce il «vero volto della globalizzazione economica», la cui sete infinita di risorse scatena continui conflitti per il petrolio, l'acqua, il suolo.

Guerre per il petrolio, guerre per l'acqua, guerre per la terra, guerre per l'atmosfera: è questo il vero volto della globalizzazione economica, la cui sete di risorse sta oltrepassando i limiti della sostenibilità e della giustizia. Dove c'è petrolio, c'è conflitto. [...]

E come il petrolio, l'acqua sta diventando fonte di guerre perché viene mercificata e privatizzata, incanalata e trasferita per lunghe distanze. Le grandi dighe deviano l'acqua dai sistemi naturali di drenaggio¹ dei fiumi. Alterando il corso di un fiume si modifica anche la distribuzione dell'acqua, specialmente se questa viene trasferita da un bacino all'altro.

La modifica dei corsi d'acqua molto spesso genera dispute tra stati, dispute che si trasformano rapidamente in conflitti tra governi centrali e stati.

In India, tutti i fiumi sono diventati oggetto di conflitti irrisolvibili sulla proprietà e la distribuzione dell'acqua. [...] Nelle Americhe, il conflitto tra Stati Uniti e Messico per il fiume Colorado si è intensificato negli ultimi anni.

Le acque del Tigri e dell'Eufrate, che hanno alimentato l'agricoltura per migliaia di anni in Turchia, Siria e Iraq, sono state la causa di grossi scontri fra i tre paesi. Entrambi i fiumi nascono in Turchia, la cui posizione ufficiale è: «L'acqua è nostra tanto quanto il petrolio iracheno è iracheno».

In una certa misura, la guerra tra israeliani e palestinesi è una guerra per l'acqua. Il fiume conteso è il Giordano, usato da Israele, Giordania, Siria, Libano e Cisgiordania. Le grandi coltivazioni agricole di Israele necessitano dell'acqua del fiume, oltre che di quella freatica² della Cisgiordania. Sebbene solo il

3% del letto del fiume Giordano si trovi in Israele, esso garantisce il 60% del suo fabbisogno d'acqua.

[...] Come osserva lo studioso mediorientale Ewan Anderson, «la Cisgiordania è diventata una fonte cruciale di acqua per Israele, e possiamo affermare che questa considerazione sopravanza altri fattori politici e strategici».

[...] La liberalizzazione del commercio sta permettendo alle *corporations*³ di violare lo spazio ecologico delle comunità locali, scatenando così i conflitti. Per le popolazioni locali, le risorse naturali come la terra o l'acqua hanno decisamente un valore. Negare valore alla fonte significa negare i diritti primari e gli usi primari della terra e dell'acqua. [...] Il problema non sta nelle risorse naturali, ma nel libero commercio e nella globalizzazione. Il problema non sta nelle persone ma nell'avidità delle *corporations* e nelle alleanze tra le *corporations* e gli stati per usurpare le risorse delle persone e violare i loro diritti fondamentali.

Se la globalizzazione procederà senza sosta, queste guerre per le risorse aumenteranno ed essa stessa sarà fermata dalle catastrofi ecologiche e dai conflitti per le risorse – oppure, i movimenti per la sostenibilità ecologica e per la giustizia sociale riusciranno a resistere all'inganno economico della globalizzazione gettando le fondamenta per una Democrazia della Terra, in cui sia possibile abitare la terra con leggerezza e distribuire le sue risorse vitali in modo equo.

da V. Shiva, *Risorse di guerra*, in "Il Manifesto", 9 giugno 2006

1. Incanalamento.

2. Si dice dell'acqua sotterranea che scorre attraverso strati di terreni porosi sopra strati di terreni impermeabili.

3. Le multinazionali.

Per riflettere

1 Quali fattori, secondo l'autrice, sono alla base delle guerre per le risorse nell'epoca della globalizzazione economica?

2 Per quali ragioni l'acqua è oggi fonte di conflitti e tensioni fra gli stati?

Che ricaduta hanno i conflitti armati sulla scuola?

Scuola e istruzione, prime vittime della guerra

Riportiamo di seguito stralci del rapporto redatto da Save the children, un'organizzazione internazionale indipendente per la difesa e la promozione dei diritti dell'infanzia, che mostra la situazione drammatica in cui precipita l'istruzione scolastica nei paesi in guerra; pur essendo l'istruzione (e dunque la scuola) un diritto universale, viene per prima negata a fronte di una qualsiasi emergenza.

Oggi, ci sono 43 milioni di bambini che non vanno a scuola nei paesi fragili in stato di guerra. [...] Per esempio, sono più di cinque milioni i bambini in età scolare (6-11 anni) che non vanno a scuola nella Repubblica Democratica del Congo, e più di sei milioni dai 12 ai 17 anni non ci sono mai andati. Nel Darfur solo il 39% dei bambini in età scolare è iscritto a scuola.

Non stupisce che le famiglie possano non essere disposte a mandare i figli a scuola se corrono il rischio di essere attaccati, rapiti o reclutati dalle milizie. In Nepal, tra il gennaio e l'agosto del 2005, più di 11 880 studenti furono rapiti dalle scuole di campagna per essere indottrinati¹ o reclutati a forza nei gruppi armati. Anche gli insegnanti sono spesso facili bersagli in quanto vengono visti come importanti membri della comunità nonché impiegati governativi. Molti vengono uccisi oppure scappano per scampare alla violenza. Di conseguenza, c'è spesso carenza di docenti qualificati. [...]

Poiché i bambini dei paesi in guerra sono impossibilitati a frequentare la scuola finché non sono più grandi, vi è spesso una popolazione scolastica di età superiore alla media. In Liberia, dopo 14 anni di guerra, si stima che il 60% degli studenti della scuola elementare sono più grandi della media di quelli in età scolare. [...]

La guerra e i conflitti civili assorbono crescenti quantità di denaro governativo, lasciando meno fondi per l'istruzione e intaccando l'intero sistema economico. [...]

I conflitti, in particolare quelli che si protraggono per anni, inevitabilmente inficiano² la qualità dell'istruzione, che è una delle ragioni principali del

basso tasso di iscrizioni e dell'alto grado di abbandono scolastico. Fare in modo che i bambini non lascino la scuola è forse la sfida più grande. Nel Sudan meridionale, il tasso di iscrizione è di appena il 20%, e solo il 2% completa l'istruzione elementare. Nell'Uganda settentrionale, il 70% dei bambini che si iscrivono non completano la scuola elementare, mentre in Angola, l'insegnamento – e l'apprendimento – di bassa qualità sono responsabili del 27% di bambini ripetenti. [...]

L'istruzione può essere usata per dividere e per causare ulteriori guerre. Il sistema educativo, e la sua negazione, furono usate come arma di oppressione sotto il regime dell'*apartheid*³ in Sudafrica. Un iniquo accesso all'istruzione fu la fonte di attrito nonché la causa scatenante del conflitto sia nel genocidio⁴ del Ruanda che nella guerra in Kosovo. [...] L'educazione gioca un ruolo chiave nella formazione dell'identità nazionale e può servire come promotrice di pace o come arma. I contenuti dell'insegnamento possono essere cooptati⁵ per fini politici, con gli insegnanti che impongono visioni distorte sulla lingua, la religione o la storia. I libri di testo possono stereotipare⁶, o fungere da capro espiatorio per gruppi diversi, possono contribuire alle tensioni sociali giustificando le disuguaglianze, e i programmi scolastici essere usati per propagandare ideologie faziose e intolleranti.

da Save the children, *Rapporto "Riscriviamo il futuro- educazione per i bambini in paesi in conflitto"*, settembre 2006, in www.noprofitonline.it

1. Il termine assume un carattere spesso negativo, e indica un modo acritico di credere a un'ideologia o a un pensiero politico.

2. Rendono vana, pregiudicano.

3. In Sudafrica, politica di segregazione razziale messa in atto dalla popolazione bianca nei confronti dei neri.

4. Eliminazione totale di un popolo.

5. In questo caso significa "decisi con una sorta di processo interno", di scelta funzionale alla creazione di determinate idee.

6. Presentare secondo un modello fisso e definito.

Per riflettere

- 1** Perché gli alunni non riescono più a frequentare la scuola durante i conflitti?
- 2** Quali sono i paesi con il più alto tasso di abbandono scolastico?
- 3** In che modo l'istruzione può essere usata per causare ulteriori guerre?